

se stesso, la propria vita alla grande idea. Ma quanto è debole, quanta fede si è andato a finire nelle azzurre acque del lago! Lo comprenderanno i proletari legionari? Lo comprenderanno le madri?

Imperitura fra errori e vittorie è solo la Fede nel Socialismo!

Donne impiegate e voto politico

Bocciato al Parlamento nazionale il progetto di legge sul voto obbligatorio, esteso il voto politico alle donne, vogliamo un po' esaminare come la donna della piccola borghesia che oggi lavora al fianco dell'uomo nelle pubbliche e nelle private amministrazioni, sia portata dalla propria sensibilità politica a considerare la conquista che ancora venti o trenta anni fa poteva considerarsi un'utopia.

Noi che siamo del parere che manchi nella classe impiegatizia in genere la educazione politica indispensabile per accorgersi, come oramai è legge comune per vivere, al movimento dinamico moderno.

Ebbene, pur essendo le donne pervenute alla conquista dei pubblici impieghi per le necessità determinate dal più grande sconvolgimento politico che segna ormai la storia, pur essendo le nostre ottime colleghe generalmente colte e sempre intelligenti e moralmente elevate, le nostre osservazioni ci portano a constatazioni catastrofiche.

La donna d'oggi, pur lanciata nell'ingranaggio avviluppante della produzione intellettuale, resta apolitica. Essa non afferra l'importanza della recente conquista che la pone socialmente, di fatto e di diritto, allo stesso livello dell'uomo. Le nostre donne vivono il momento politico della Nazione solo per incidenza, per effetto cioè di avvenimenti grandiosi che investono solo assai da presso e bruscamente l'interesse di ogni classe di cittadini. Non v'è oggi donna che non si rammarichi dell'alto dei generi, ma non ve n'è forse alcuna che consideri, sia pure lontanamente, le cause che producono il disastro progredire degli aumenti stessi: rarefazione dei generi per speculazione di produttori, incettatori, negozianti; mancanza di materie prime; necessità di acquistare all'estero, enorme circolazione di moneta cartacea e conseguente sua svalutazione sul mercato mondiale; sfruttamento all'estero, a scopo di borsa, di tutti i movimenti interni, come scioperi, agitazioni, ecc., debiti di guerra dello Stato, e chi più ne ha più ne metta!

Tutto ciò non entra affatto nella psicologia femminile che è invece portata per natura a considerare gli effetti e non le cause di certi dati avvenimenti.

La donna piccolo-borghese impiegata conserva ancora l'anima poetico-sentimentale d'altri tempi. Essa si interessa più (ci sia perdonato) delle dive dell'arte muta, delle loro toilettes, delle loro interpretazioni più o meno artistiche che, ad esempio, della svalutazione della lira.

Parlare ad una donna, nostra collega, della società delle nazioni, del controllo operaio nelle fabbriche, della ces-

sione della terra ai contadini, è tempo perduto.

Tutti i gravi problemi che investono il presente e l'avvenire di tutte le genti, che sono trattati giornalmente ed ampiamente su giornali e libri da eminenti uomini, non le commuovono.

La parte politica di un giornale è sempre per loro la più insignificante. Tutto al più, le nostre ottime colleghe si limitano a rilevare qualche episodio delle gesta dell'aedo a Fiume, ma solo perché il protagonista è un fascista o di anime sentimentali; oppure rievano l'arresto del comm. X... o Y... per lo scandalo del pecorino o degli approvvigionamenti, ma nulla di più!

Ed hanno quasi ragione, perchè in ultima analisi sappiamo che se ne interessano poco anche molti uomini e partecolarmente gli... impiegati!

Manca dunque la base politica nell'apatia e indifferente maggioranza degli italiani impiegati, maschi e femmine.

La donna, poi, non assimila affatto tutto questo materiale ingombrante. La sua anima è ancora oggi quella delle nostre ave che tessebano e... filavano soltanto.

Costrette, oggi, per le aspre esigenze della vita e vincendo una istintiva repugnanza, a flettersi sui tavoli degli uffici, esse sopportano già come un enorme peso, tale loro situazione.

Da questo stato d'animo ne consegue il poco attaccamento al lavoro dal quale traggono i mezzi di sussistenza. Ma questo è altro argomento che potremo esaminare in seguito.

La recente legge del voto loro esteso le ha lasciate completamente indifferenti. Non ne parlano e, seppure, esprimendosi in senso impreciso, senza comprendere l'importanza, spesso pronunciandosi contro, mai in favore.

Vincere questo stato d'animo è compito arduo. Devesi ampliare, se non addirittura edificare, ad opera dell'uomo, la loro sensibilità politica.

Esse entrano, come impiegate, nelle organizzazioni di classe, per forza di necessità, non percependone il fine, ma lo scopo immediato quale può essere il raggiungimento di un dato miglioramento economico. I loro interessi sono generalmente trattati dagli uomini; mai per proprio impulso o per propria iniziativa riescono a formulare un dato programma di azione.

Quando le organizzazioni al di sopra di un fine economico immediato, pongono all'ordine del giorno delle proprie rivendicazioni, una questione di carattere morale, le nostre ottime colleghe si appartano, non discutono, non intervengono.

E' così! Manca l'educazione politica. Questa entra già per una piccola parte nel patrimonio intellettuale dell'uomo impiegato; è completamente assente nella donna impiegata, salvo rarissime eccezioni.

Vedremo dunque alla prova del fuoco e cioè quando le urne si schiederanno per ricevere la scheda elettorale se le donne piccolo-borghesi impiegate saranno state da noi erroneamente giudicate.

Forse, e lo temiamo assai, ancora una volta il proletariato del braccio ci infliggerà una lezione.

bi-elle.

La Russia rivoluzionaria

La rivoluzione presenta anche i suoi lati comicamente strani e curiosi per il disgraziato viaggiatore, che arriva da paesi ancora governati dalla economia borghese. Noi siamo gli ospiti graditi e le cose vanno discretamente bene; ma per un comune mortale, che capita qui, la vita diventa un problema. Alberghi non ce ne sono più, tolti i pochi, gestiti per uso e consumo dei Soviet. Caffè e ristoranti, non ne parliamo. Negozi alimentari o di generi necessari alla vita, neppure. Tutti devono essere muniti di speciale tessera, con la quale potete trovare il pasto, l'alloggio, comune per tutti, e gli oggetti che vi occorrono. Si spiega che i giornalisti, piovuti qui dalle città ove godono di tutti i comforts moderni, scrivano quel che scrivono.

Tutti devono assoggettarsi a questa specie di militarizzazione, a questa vita che è molto vicina a quella della caserma. Non più cameriere, che vi fa i servizi; non più facchini. Qualche vetturale ancora, caratteristico nel suo strano costume, che vi fa pagare da 5 a 10.000 rubli una corsa; e basta.

Le istituzioni operaie (di Partito, dei Sindacati, dei vari e numerosi Comitati) sono alloggiati nei più sontuosi palazzi. Ovunque trovate un lusso, che noi, miseri proletari, non conosciamo ancora nei nostri Paesi. Mobili ricchissimi, produzione di tappeti ovunque. Trovate qualche volta un bel tappeto persiano per terra e viceversa il tappeto da terra sui tavoli. La vita proletaria non bada a queste piccolezze; i proletari non sono ancora ambientati a certe raffinatezze.

Nella distribuzione degli alloggi è capitato il caso di assegnare ad una famiglia operaia camere o sale di palazzi signorili troppo vaste e non adatte al mobilio del nuovo inquilino. Vi immaginate voi una bellissimo sala in stile, mobiliata con un povero tavolo a tre gambe, con qualche sedia rotta e con un misero lettuccio sgangherato? Molti non hanno potuto adattarsi a questa vita troppo signorile.

In una villa sontuosa, già proprietà di un banchiere, tutta marmi, ori e azzurri, fra i migliori capolavori di scultura, in mezzo ai ricchissimi lampadari di bronzo, sui sofà e sulle poltrone di pelle ricchissima, con preziose pelli di orso sotto i piedi, ove un giorno riposava il ricco padrone, oggi trovate il vecchio operaio che riposa, senza la disinvoltura e la familiarità del vecchio proprietario. Tutto attonito, meravigliato di tanta ricchezza, non si trova totalmente a suo agio. Guarda smarrito e risponde alle domande con goffa soggezione.

In un'altra parte della città, ove i due rami del fiume formano una specie di isola, fra le pinete ed i laghetti artificiali, troviamo il rione della residenza estiva dell'aristocrazia russa popolato da centinaia di villini lussuosi. E' qui che i bolscevichi hanno creato il villaggio di riposo per i vecchi e gli istituti d'infanzia dei bambini. E' un angolo di paradiso, dove un giorno ozziavano i vecchi sfruttatori, martirizzati della Russia, ed oggi invece sono alloggiati a turno, per 15-30 giorni,

gli operai bisognosi di riposo o i bambini bisognosi di speciali cure.

E' una delle cose più belle che ho visto, ed è una delle migliori cose create da questo Governo che è classificato, nel mondo capitalistico, come un Governo di barbari. Sono 102 le ville destinate a questo scopo. Certo il numero è molto inferiore agli enormi bisogni della popolazione, al numero degli operai. Le cure particolari, che sono prodigate ai bambini, è una cosa che commuove e non può certamente non far presa nel cuore e nelle menti dei lavoratori russi. E' una delle migliori forme di propaganda a favore del nuovo regime.

Altra ottima iniziativa molto sviluppata è quella dei teatri. Il culto dell'arte, che si diffonde in mezzo alle masse, è veramente grande. Gli artisti, si può dire, siano i privilegiati della nuova Società. Difatti sono fra i pochi che non si lamentano del nuovo stato di cose. Sono trattati con vera prodigalità. Le recite nei moltissimi teatri, sempre affollatissimi, sono frequenti e pressochè gratuite. In una di quelle organizzate in nostro onore abbiamo gustato un ottimo *Rigoletto*. In un altro spettacolo abbiamo assistito ai famosi balletti russi. Negli svariati concerti, che si organizzavano in tutti i ricevimenti; ottima musica, con i migliori artisti del vecchio Teatro Imperiale. Pianoforti ne trovate ovunque. Si vede che ne hanno fatto un'ottima raccolta.

Con questi intervalli di serenità, di pace e di godimenti intellettuali proseguiamo le nostre indagini nel campo politico ed economico della vita russa.

Prima visita, che la missione italiana fa in corpo, è quella di « Smolny ».

Smolny è un vecchio collegio per le fanciulle dell'aristocrazia, conquistato dai bolscevichi nell'ottobre del 1918 e diventato il loro quartier generale rivoluzionario. Ha servito di prigione per i principi, i granduchi nei giorni della rivoluzione. Oggi è la sede del Partito comunista di Pietrogrado. E' ormai il palazzo storico della rivoluzione, e per questa ragione non viene abbandonato dal Partito.

Il Partito comunista — che, come vedremo in seguito, è l'effettivo Governo del Paese — a Pietrogrado conta 35.000 soci, di cui il 76.6 % di operai, tra i quali il 36.5 % di metallurgici.

L'organizzazione del Partito è quanto di più stretto e disciplinato si possa immaginare. Un apposito casellario controlla l'opera di ognuno dei suoi membri. Dai 35.000 soci, il Partito ne sceglie 3000 fidati, i quali controllano l'opera dei colleghi e di tutti gli aventi cariche nei Soviet. Ogni tanto, senza spiegazione alcuna, si radiano in massa gruppi di associati, i quali possono ripresentare nuova domanda d'ammissione. In questo modo si procede, di tanto in tanto, alle opportune selezioni dei membri meno fidati.

Per provar la fedeltà degli aggregati, si affidano loro incarichi delicati e pericolosi, e si sorvegliano se compiono la missione stabilita. Le deliberazioni del Partito, anzi meglio, dei Comitati, devono essere accettate ciecamente da

APPENDICE

5

TRISTE SOGGIORNO

Ogli occhi sbarrati dallo stupore Annie guardava le infermiere che eseguivano, sulla disgraziata, l'operazione dell'alimentazione artificiale senza capire gran che; o per dir meglio capiva che l'infelice doveva soffrirne perchè una specie di rantolo soffocato usciva dalla sua bocca insieme a dei fili di sangue. E non sapeva, e non ricordava che pochi giorni prima lei stessa aveva subito quella tortura.

Verso le dieci entrò il professore accompagnato dall'ispettrice, una donna dalla capigliatura biondo-dorata e dai denti smaglianti di candore e si avvicinarono ad Annie.

— Come state signora? — le domandò con dolcezza il professore, un uomo dai capelli e dalla barba canuta e dalla fisionomia dolce e serena.

— Non sono una signora, sono un'operaia — essa protestò.

— Ma avete però una certa cultura, e, a quanto pare una memoria prodigiosa.

— Non l'ho più; la guerra mi ha

tolto tutto; l'amore, la felicità, l'intelligenza.

— Ma la guerra passerà e tutto vi sarà restituito.

— La guerra passerà, ma intanto è avvenuta, ma intanto continua, e la pace non potrà restituire la vita a chi l'ha perduta, né rendere gli uccisi alle loro famiglie... La guerra... oh! signore, io l'ho veduta, che orrore!... che orrore!...

— Voi non avete veduto nulla, avete sognato, e dovete dimenticare questo sogno, se volete guarire...

— Non è possibile — singhiozzò Annie.

L'ispettrice le passò la mano sulla fronte, sul viso con una carezza lieve e materna; in un impeto di riconoscenza Annie afferrò quella mano pietosa e su di essa cadde un bacio e una lagrima...

Nel pomeriggio di quel giorno alcune ammalate ricevettero la visita dei parenti.

Notando la gioia di qualcuna, Annie provava un senso nuovo, tormentoso, in-

definibile che era invidia e rassomigliava all'odio.

La natura è veramente un curioso amalgama di bene e di male, ed è strano come, anche negli esseri più buoni, i sentimenti cattivi abbiano qualche volta il sopravvento.

Senza essere una creatura superiore, Annie non aveva mai conosciuto l'invidia; eppure in quel momento soffriva nel vedere le altre godere di un conforto di cui ella era priva. Nel suo isolamento, nel suo insciente egoismo le sembrava che nessun dolore potesse uguagliare il suo, e provava il bisogno di aver vicino qualcuno che la comprendesse, che la confortasse... Ma perchè tutti l'avevano dimenticata, abbandonata? Che cosa era dunque avvenuto perchè si spezzasse quel vincolo di affetto, o di fede che l'aveva legata ai suoi cari, alle sue compagne che ella ricordava ad una, ad una, intensamente, nostalgicamente?...

E su tutte giganteggiava la nobile figura di colei che le era stata maestra di bontà e di socialismo; di colei che aveva dato tutta se stessa alla causa proletaria, ed ancora, malgrado gli anni, si teneva sulla breccia, ardente, infaticabile... Annie rivedeva la sua persona alta, magra, rivedeva il suo viso, dagli occhi celati dalle lenti, dai ca-

polli grigi, riuniti in un piccolo nodo alla sommità del capo; rivedeva la voce che un giorno le aveva detto:

— Io vi comprendo Annie, nessuno forse vi comprende meglio di me.

Ed ora? La comprendeva ancora o non più? Non sapeva che ella mai aveva avuto tanto bisogno di conforto e di affetto?

Pochi giorni dopo anche Annie rivedette sua madre. Piangendo la povera donna, aveva risposto alle sue ansiose domande. Il bimbo sta bene, studiava, la ricordava, l'attendeva; anche Guido, che ignorava la sua malattia, scriveva giornalmente, dicendosi in buona salute. Nessuno l'aveva dimenticata, tutti pensavano a lei con immutabile affetto; due compagne anzi tra le più care, le più vicine al suo cuore l'avevano vivamente raccomandata al direttore e al vice direttore di cui l'una era parente e l'altra conoscente.

Annie aveva voluto scrivere a suo marito, e così, alla meglio, sorretta da un'infermiera, aveva buttato giù qualche riga, con uno stile che non era il suo, colla calligrafia talmente incerta d'un bambino che regge la penna per la prima volta.

(Continua).

LIBERA